



APPUNTAMENTI

Andrea Vitali ospite domani in Mesolcina

■ Ospite d'eccezione domani sera, martedì 3 luglio, a Grono dove alle 19.30 nell'Aula magna delle scuole comunali giungerà lo scrittore Andrea Vitali per presentare il suo ultimo libro *Nome d'arte Doris Brilli*. L'incontro organizzato dalla Biblioteca comunale e dalla libreria Russo-manno intende anche inaugurare la stagione dei «Libri in libertà». L'iniziativa voluta dalla locale biblioteca metterà per tutta l'estate in diverse postazioni sul territorio a disposizione

della popolazione, dei turisti e dei passanti case colme di libri che si potranno leggere e/o portare con sé per poi lasciarli ad altri lettori interessati. La presenza di Andrea Vitali è particolarmente significativa poiché lo scrittore bellanese è uno dei più prolifici e amati autori italiani degli ultimi decenni. Medico di professione, classe 1956, Vitali ha coltivato da sempre la passione per la scrittura esordendo nel 1989 con il romanzo *Il procuratore*. Nel 1996

ha vinto il premio letterario Piero Chiara con *L'ombra di Marinetti*. Approdato alla Garzanti nel 2003 con *Una finestra vistalago* ha continuato a riscuotere ampio consenso di pubblico e di critica, vincendo numerosi premi letterari, con i romanzi che si sono succeduti, costantemente presenti nelle classifiche dei libri più venduti. Il suo ultimo lavoro inaugura una serie che ha per protagonista il maresciallo dei carabinieri Ernesto Maccadò.

CULTURA

Personaggi

La limpida lezione civile di Francesco Chiesa

Il lungo percorso di un intellettuale senza paragoni nel panorama letterario ticinese

LÉON BERTOLETTI

■ Un letterato d'altri tempi. È la definizione, da intendersi in senso nostalgico ma non passatista, che meglio si addice a Francesco Chiesa: il poeta, lo scrittore, l'erudito, il professore, il difensore del Ticino e delle sue tradizioni, nativo di Sagno e morto ultracentenario a Lugano nel giugno 1973.

Questo Francesco Chiesa, va specificato, perché suoi omonimi celebri se ne reperiscono almeno altri tre: due guardiani di Santa Maria degli Angioli negli anni 1596 e 1705 e il canonico deceduto nel 1946 in odore di santità. Diverso da tali predecessori, per epoca e indole, l'uomo delle arti e delle lettere sarà (come dimostrano anche suoi articoli e interventi pubblicati proprio sul Corriere del Ticino) un assertore della specificità ticinese nel panorama elvetico, un narratore di usanze e costumi, un descrittore di luoghi e di storie, un protettore dell'insegnamento e dell'uso della lingua italiana nel Cantone, un sapiente capace di citare e recitare a memoria (quasi fino all'ultimo giorno di vita) le terzine divine dell'Alighieri («il suo autore»), pagine intere di Manzoni («il suo consolatore»), passi di D'Annunzio e Carducci, poemi di grandi latini. Insomma, un prodigio di longevità e vigoria mentale.

Appassionato di giardini e giardinaggio, salito in età matura a incarichi pubblici, Francesco Chiesa fu, agli esordi dell'attività lavorativa e per un biennio, alla Procura luganese, poi docente nel locale Liceo e lì rettore dal 1914 al '43, oltre che direttore della Biblioteca cantonale. I ruoli, le esperienze gli consentirono di avvertire la sterilità di una cultura che non sa diventare trasmissione del sapere. Gli diedero, anche, la capacità di guardare gli eventi quotidiani sempre con un sorriso, con il dono sorprendente dell'autoironia.

Uno studente burlone, per dire, se ne uscì un giorno con una storiella. «Quanto deve essere buono il nostro direttore! Come deve voler bene a sua moglie! Vede, andando al Liceo, quella sua bella villa? Ha fatto scrivere sul cancello d'en-

trata: Chiesa Evangelica... L'ha voluta intitolare a sua moglie. Credo bene che sua moglie si chiami Evangelica». Invece di arrabbiarsi, lui l'annotò e avrebbe perfino voluto inserirla, sotto il titolo «Cretinerie belle», nel suo libro *Locchio intermittente* («che sarebbe quello dell'uomo che soltanto a tratti guarda quello che vede e perciò soltanto a tratti vede davvero quello che vede»).

Quanta arguzia, quanta intelligenza nel personaggio. Le manifestano anche le *Lettere iperboliche*, satira pungente su certi vezzi e vizi ticinesi.

«Tre peculiarità dello spirito» individua in lui Romano Amerio nella Prefazione ai *Colloqui di San Silvestro con Francesco Chiesa*. Il volume, pubblicato dalla Fondazione Ticino Nostro, è una gemma preziosa, indispensabile per addentrarsi nei meandri umani e professionali dell'autore e dell'interlocutore, impareggiabile nel rivelare la tempra di questi due luganesi grandissimi. Riunisce gli appunti che lo studioso cattolico prese su un piccolo diario appena terminavano le sue visite (circa 220, avvenute tra il maggio 1970 e il giugno '73) all'intellettuale.

Le conversazioni sono eterogenee, da pandemonio, recano un «disordine pittoresco», spaziano su «estetica e teologia, vicende ticinesi e politica mondiale, giudizi su uomini e confessioni autobiografiche, medicina e pugilato, letture di Dante e poesie di bambocci, filosofemi e facezie, fiori e bestie, religione e musica, etimologie e vernacolo, la mantide religiosa e il sorcio di casa». Rendono evidente, illustra Amerio, che la prima peculiarità di Chiesa fu «la mansuetudine, anzi la tenerezza, che non la longevità ma la longevità del suo meditare "sugli umani vizi e sul valore" portò in quell'anima fiera e forte. Forse è qui la riprova che di vera dolcezza sono, a tempo certo, capaci soltanto le anime aspre». La seconda «è la straordinaria varietà di erudizione, frutto di estesissime letture, che sosteneva il conversare e il disputare». La terza «è la sagacia ragionativa. Per questo carattere l'indole intellettuale di Chiesa è consanguinea a quella del Manzoni e dichiara la sua appartenenza al genio chiaro



ELEGANTE E IRONICO Francesco Chiesa (1871-1973) a Sanremo in una rara fotografia scattata il 26 febbraio 1934.

della letteratura nazionale italiana, che è misto di poetico e di ragionativo, laddove quello alemannico è piuttosto naturato a una profondità in cui il ragionativo si confonde col poetico».

A proposito di poesia, Chiesa si fa conoscere e apprezzare con *Calliope*, trilogia di sonetti che raggruppa i titoli *La cattedrale*, *La reggia*, *La città*: punti di riferimento, nell'intenzione editoriale, di un essere umano che dall'infinito va orientandosi verso la struttura religiosa, aristocratica, civile. Strofe potenti: «Forse vede la reggia i suoi monarchi / sorgere da terra, e negli stemmi i gigli / rifulgere, i leoni armar gli artigli, / i vessilli ondeggiare di gloria carichi». Usciranno più tardi *La stellata sera e*, in occasione dei cent'anni, i *Sonetti di San Silvestro*. Dove

la Provvidenza è chiamata «mano che tieni e lasci» e il destino «non osso, bosso che cadendo faccia». Né mancano, come in *Tre noci in un cestello*, versi di una semplicità disarmante: «Ruscelletto che vai, / dove io non so. Tu sai». Perché la rima? «È una difficoltà, ma anche un aiuto, invita, attira. Se non viene, meglio buttare tutto il sonetto».

Aneddoti e ricordi in prosa abitano invece le narrazioni di *Istorie e favole*, i *Racconti puerili* (cioè dell'età puerile ma anche realizzati con animo puerile) e i *Racconti del mio orto*. Romanzi dal respiro ampio, dalla cifra stilistica ben definita nonostante qualche inevitabile pecca, profondi, educativi, precisi sono *Tempo di marzo* e *Sant'Amarillide*. Il primo parla di un ragazzo, allude all'adolescenza,

subisce influssi dal Fogazzaro e, confida Chiesa, palesa l'abbandono «a una spontaneità più felice» mentre l'altro, dove una brava donna è sbeffeggiata da maligni parenti, ha un assunto «più alto, ma forse men riuscito».

Figura assolutamente da non dimenticare, quella di Francesco Chiesa. Anche per la ragione che, come spiegò Amerio a chi gli prospettava la candidatura del colto amico al premio Nobel per la letteratura del 1973, vi si trova «un merito letterario non separato (come in altri accadde) da insigni meriti di educatore, di cittadino, di studioso e di dotto, oggi che il molto sapere vien trafurellato come estinzione di poesia e la gran parte degli scrittori sembra modellata su questo stampo».

ORME DI LETTURA

TUTTA LA FORZA SOVVERSIVA DELL'EDUCARE

■ Il volume intitolato *Se può educare* (Cascio editore, Lugano 2018) raccoglie i testi delle sei relazioni esposte nell'ambito degli «Incontri in mediateca», organizzati nell'anno scolastico 2016/2017 dal Centro professionale tecnico (CPT) di Locarno. Il titolo non era inteso come una domanda, giacché ogni agire, non solo all'interno di un'agenzia educativa come la scuola, può ovviamente avere effetti educativi o diseducativi (e la diseducazione altro non è che il capovolgimento dell'educazione). La questione verteva sul senso, più precisamente sull'imprescindibilità della domanda circa gli obiettivi che in ogni pratica formativa è necessario porsi. L'etimologia di «educare» ci dice che de-

riva dall'omonimo verbo latino, composto della particella E = da, di, fuori e DUCARE = condurre, trarre - derivazione che nel termine tedesco *erziehen*, che contiene *ziehen* = tirare, è esplicita. Ma, appunto, «trarre fuori» da e verso che cosa? E perché? Si può rispondere a tali quesiti osservando dapprima che l'educazione implica il mutamento e la capacità di mutare le cose a partire da se stessi. Occorre formare e formarsi perché il mondo e chi lo abita non possono o devono essere lasciati così come li troviamo. In questo senso ogni atto educativo è un atto «sovversivo», che sovverte l'ordine delle cose. È d'altra parte quanto ci illustra la vicenda della condanna di Socrate, il primo grande maestro di civiltà, quantomeno della nostra. Del

potenziale sovversivo dell'educazione socialmente organizzata furono ben consapevoli i regimi totalitari del Novecento, i quali non lesinarono mezzi, quasi sempre coercitivi, per renderla docile e rigorosamente allineata sull'ideologia dominante. Nei sistemi liberaldemocratici anche l'educazione deve essere libera, anzi, deve educare alla libertà sia individuale sia collettiva; nondimeno, la crescente prevalenza o dominio dei mezzi sui fini, la conclamata necessità di formare individui in grado di affrontare le cosiddette sfide - in primis tecnologiche e della globalizzazione - hanno progressivamente posto in secondo piano e oscurato i discorsi sugli obiettivi dell'educare. Sono andati imponendosi i saperi utili o strumen-

tali, spendibili a corto termine sul palcoscenico mondiale della competitività; la *Ausbildung*, l'addestramento, a scapito della *Bildung*, la formazione culturale. Un segno di ciò, all'interno delle istituzioni scolastiche, è la predominanza discorsiva delle strategie d'insegnamento, delle competenze e di una spesso nebulosa interdisciplinarietà, di quello che a ragione può chiamarsi «efficientismo didattico»; in breve, la prevalenza del «come» sul «che cosa» insegnare.

La filosofia, la letteratura, l'arte, il diritto, la storia e la religione - queste le discipline di cui il volume discetta - possono, anzi, devono educare (ma ovviamente anche altre discipline non considerate); perché ciò avvenga occorre tut-

tavia non dare per scontati i fini, bensì riflettere costantemente e criticamente sugli obiettivi fondamentali dell'educazione in generale e dell'istituzione scolastica in particolare, fra cui come detto vi è sicuramente quello di non lasciare la realtà del mondo così com'è.

Autori dei testi raccolti in volume sono Giona Mattei, Tommaso Soldini, Roy Garré, Orazio Martinetti, Baldassare Scolari e il curatore Raffaele Scolari.



AA. VV.
SE PUÒ EDUCARE

Incontri in mediateca. CPT-Locarno
2016-2017
CASCIO EDITORE, pagg.130, Fr. 18.-